



Ministero per i Beni e le Attività Culturali del Turismo

Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Cagliari e Oristano

Tel. 070/605181 - Fax 070/658871 - e-mail archeoca@beniculturali.it

OGGETTO: Cagliari – Bastione di Santa Caterina

Il bastione di Santa Caterina costituisce la parte più alta del complesso monumentale del bastione di Saint Remy che, tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo, sostituì la porzione sud-orientale delle fortificazioni di età medievale e moderna del quartiere di Castello, parzialmente demolite in quella occasione. In particolare l'area interessata dall'indagine fin dal Medioevo era occupata da una cortina muraria e da due torri. Nel XVI secolo venne realizzato un bastione, detto *Baluarte de la Ciudad, Terraple de la Fontana Bona, Baluarte del Trabuc* e bastione di Santa Caterina. Dal XIV secolo i documenti attestano inoltre l'esistenza di una fontana, definita Fontana Bona e poi di Santa Caterina, per la presenza nel sito dal XVII dell'omonima chiesa con monastero.

L'indagine, che ha interessato un saggio di circa m 20 x 8, ha messo in evidenza un sito pluristratificato, con fasi che vanno verosimilmente dall'età prenuragica, come sembra dimostrare il rinvenimento dei resti di una tomba a pozzetto di epoca eneolitica. Probabilmente in età repubblicana l'area era occupata da un muro in grossi blocchi squadrati rivestito in cocciopesto, con andamento N-S, unico resto di un ipotetico edificio che era forse connesso a un sottostante ambiente ipogeo, il cui piano di calpestio giunge fino a quasi m 7 di profondità. Esso presenta una sezione a bottiglia e pianta longitudinale (lunghezza circa m 16), orientamento E-O, con il lato est absidato e pavimento in cocciopesto, elementi che portano a ipotizzare un uso originario come cisterna, ascrivibile verosimilmente ad età punica, visto il confronto con una struttura del tutto analoga situata sul promontorio di Capo S. Elia a Cagliari.

In epoca romana l'ambiente ipogeo fu dotato di nicchie alle pareti, un accesso nel lato occidentale, scavato nella roccia e dotato di gradini, nonché di tre ambienti collegati al vano longitudinale, di cui uno nord e due a sud, tra i quali si segnala il riutilizzo di una cisterna preesistente. Le pareti furono ricoperte di intonaco bianco, individuato in alcuni punti. Particolarmente interessante risulta inoltre un lacerto di pavimento in *opus scutulatum*, tipologia databile nel II a.C., seppure alcuni autori riconoscono attendamenti fino al I sec. d.C., la cui precisa estensione e pertinenza cronologica sarà definita a conclusione delle indagini. Le caratteristiche icnografiche portano ad ipotizzare per questa fase una destinazione culturale.

In età tardoantica nel lato occidentale, superata la prima stanza a sud, venne inserito un basso muro (alto circa cm 60) in opera incerta, non completamente scavato, dotato nella parte mediana di apertura, che andò a dividere lo spazio in due parti, di cui quella orientale, absidata, più ampia, mentre quella occidentale, vicina all'ingresso, più ridotta. Allo stato attuale delle ricerche (rimangono infatti da scavare pochi strati), non è possibile precisare se la nuova distribuzione degli spazi sia stata accompagnata da una diversa destinazione d'uso.

L'ipogeo venne quindi defunzionalizzato e presso il limite nord-est venne aperta una fossa, rinvenuta colma di terra e priva di reperti, ma di cui si ipotizza la funzione sepolcrale, sulla base della forma e del rinvenimento in prossimità di due fr. di coperchio di sarcofago a tetto, in uno dei quali era un'iscrizione funeraria databile tra la fine del II e gli inizi del III d.C. La verosimile pertinenza del coperchio alla fossa sembrerebbe confermata dalla coincidenza delle dimensioni,

anche se di per sé il manufatto non offre un elemento di datazione della tomba, in quanto sembrerebbe trattarsi di un reimpiego. Il riuso funerario sembra confermato per la fase successiva, alla quale va ascritto uno strato di scheletri umani, non integri, ma disposti in deposizione secondaria, probabile sistemazione dei resti ossei trasportati e sistemati nell'ipogeo da un cimitero situato nelle vicinanze e che, sulla base della stratigrafia, possono datarsi tra l'età tardoantica e l'altomedioevo, in quanto coprono il pavimento in cocciopesto dell'ipogeo, si appoggiano al muro sopra descritto e sono coperti da un deposito altomedievale.

L'uso cimiteriale, seppure di natura secondaria, venne in seguito abbandonato e l'ipogeo fu trasformato in discarica. Lo strato di ossa venne infatti ricoperto da un deposito che al momento dello scavo si presentava assolutamente sigillato e privo di contaminazioni successive. Questo butto ha restituito numerosissimi frammenti di *forum ware*, di ceramica sovradipinta e di anfore globulari, la cui associazione, quantità e stato di conservazione, in frammenti piuttosto grandi, allo stato attuale delle ricerche è alquanto rara nei contesti meridionali dell'Isola.

Gli strati di deposito nella porzione orientale dell'ipogeo furono invece asportati già in antico per consentire il riuso dell'ambiente, testimoniato dal riempimento della fossa e da un sottile battuto che ricopri il pavimento in cocciopesto di età romana. Purtroppo in entrambi i casi non sono stati messi in luce reperti che permettano di datare e definire la nuova destinazione d'uso, anche se un confronto con documenti del XVIII secolo porta a ipotizzare una funzione come rifugio militare.

Questa porzione dell'ipogeo nell'ultima fase fu colmata con un unico riempimento, collocabile sulla base dei reperti alla fine del XIX secolo, momento in cui l'area fu interessata dalle trasformazioni funzionali alla costruzione del bastione di Saint Remy. Tale riempimento è inoltre foriero di importanti informazioni sulla frequentazione dell'area, in quanto conteneva reperti ascrivibili dall'età romana al XIX secolo, passando senza soluzione di continuità per le fasi tardo romane, bizantine, medievali e successive.

Nel sopraterreno lo scavo ha messo in evidenza soprattutto le frequentazioni medievale e moderna, quando l'area era occupata da ambienti quadrangolari prospettanti su uno spazio aperto pavimentato in bozze lapidee e blocchi, delimitati da muri in opera incerta e caratterizzati da piani di calpestio in terra battuta e, nelle fasi più tarde, in mattonelle in cotto. I reperti permettono di datare le fasi di utilizzo tra il XIII e il XIX. In particolare è stato messo in luce un butto di fr. di vasi da noria, la macchina per estrarre l'acqua dalla Fontana Bona che le fonti attestano per la prima metà dell'Ottocento.

I FUNZIONARI ARCHEOLOGI

D.ssa Sabrina Cisci

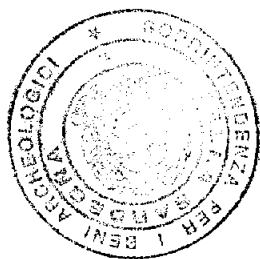
Sabrina Cisci

D.ssa Donatella Mureddu

Donatella Mureddu

Il Soprintendente per i Beni Archeologici

ad Interim
Dott. Marco Minoja



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lerrai

